

Alternativa Occhetto oggi al Cc comunista

ROMA. Alle 11 di stamattina si aprono i lavori della sessione congiunta del Comitato centrale e della Commissione di controllo, relatore il vicesegretario Achille Occhetto su: «La crisi italiana e le prospettive dell'alternativa». Preceduto da una lunga riunione della Direzione, l'appuntamento di oggi si annuncia di particolare rilevanza poiché - come ha dichiarato lo stesso Occhetto ai giornalisti - affronterà l'analisi della crisi di sistema politico (e non solo, dunque, un esame congiunturale) la quale «pone a tutti, noi compresi, il problema della rottura di una continuità che va avanti dal 1945». Quindi, la tematica della riforma del sistema politico e delle istituzioni, e il superamento di una visione ristretta dell'alternativa, chiusa nella questione dei rapporti col Psi e con la Dc.

Proprio alla vigilia della riunione, l'«Avanti!» dedica ai rapporti tra socialisti e comunisti un articolo di Ugo Intini che, prendendo lo spunto da scritti apparsi sull'Unità in polemica con gli intellettuali schierati per il «no» nel referendum, torna a sollevare la questione dei «partiti irresponsabili», cioè dei gruppi di potere e di pressione contrapposti ai partiti responsabili. Intini scrive che tali presentazioni, nelle quali include anche «una gran parte almeno della Sinistra indipendente» perseguono un disegno di delegittimazione della rappresentanza politica che è tipico della vecchia e nuova destra. E aggiunge: «Ma contro questa nuova destra, contro l'arroganza del potere economico, delle corporazioni e delle élites, comunisti e socialisti possono trovare un naturale terreno di azione comune». Da qui la necessità di un contributo del Pci alla soluzione dei problemi istituzionali. Se il Pci riconosce i connotati di questa destra (sembra di capire: se il Pci riconosce che un pezzo della nuova destra alberga anche nella sua area e tra i suoi alleati) ciò «è davvero un eccellente segnale, forse la premessa di un dialogo più costruttivo».

L'articolo di Intini è stato segnalato dai giornalisti a Massimo D'Alema, a Montecitorio. Ai dirigenti comunisti è stato chiesto se vi scorgevano «una apertura verso il Pci». D'Alema ha replicato: «Mi fa piacere. Mi chiedo però quanto durerà. Ogni tanto i socialisti fanno delle aperture, poi cambiano idea. Ho rispetto per la tattica, ma mi fa paura il tatticismo. Comunque meglio così. Sono convinto che una politica unitaria, un partito la può portare avanti quando è sicuro in primo luogo della propria linea. I nostri rapporti col Psi miglioreranno quando usciremo dall'ossessione di questi rapporti».

Investito dallo scandalo delle «carceri d'oro» il segretario se la prende ora con i giornali

Nicolazzi: «Contro di me tanto rumore per nulla»

Dimissioni in casa socialdemocratica? Neanche a parlarne: le voci vengono smentite con espressioni di stupore. Quanto alla bufera che ha investito contemporaneamente Nicolazzi (per le «carceri d'oro») e il ministro De Rose (per un presunto e imprecisato traffico di armi) gli interessati si difendono con sorrisi e frecce avvelenate. Intanto l'Inquirente e il Giurì d'onore sono al lavoro.

SERGIO CRISCUOLI

ROMA. Ma quale bufera, ma quali guai, Nicolazzi è al centro del Transatlantico della Camera e intrattiene i giornalisti con ampi sorrisi, dice che l'invio all'Inquirente degli atti che lo riguardano era un fatto dovuto, previsto e scontato, si illumina pronosticando un'archiviazione e passa all'attacco puntando nell'aria l'indice di una mano: «Andate a vedere l'elenco dei procedimenti pendenti alla commissione Inquirente: ci sono casi notevoli. Non capisco il perché di tanto rumore attorno a questo che, ripeto, è un atto dovuto».

Bel tempo anche sul volto di Emilio De Rose e stesso indice puntato contro il vuoto: «Guardate quanti ministri sono stati inviati all'Inquirente: io no, non devo difendermi da nessun giudizio pronunciato da un magistrato». Il mondo è fatto a scale, si sa, e in certi casi si preferisce guardare in basso. Quanto alle voci di dimissioni, gli interessati non ne vogliono neppure sentir parlare.

Ma ecco Egidio Sterpa, vicesegretario liberale e presidente della commissione Inquirente. Il fascicolo dell'inchiesta penale sulle cosiddette «carceri d'oro» - definito voluminoso da chi l'ha visto - gli è arrivato ieri mattina. Il giudice Orazio Savaia lo ha inviato al Tribunale del ministero di reato ma parlando chiaramente di illeciti. «No - spiega Sterpa - con Nicolazzi non ne ho parlato: con lui ora potrei discutere del ruolo dei partiti minori, non di altro. Il suo caso si aggiunge ad un'altra quarantina di procedimenti pendenti: tra pochi giorni saranno nominati i relatori ed esamineremo tutto. Non so

Via al giurì su De Rose Il ministro si difende parlando di «cannibalismo» dentro il suo partito

Nicolazzi: «Contro di me tanto rumore per nulla»

ancora dire con quale ordine procederemo, ma in ogni caso non starem con le mani in mano. Dobbiamo rispettare l'esito del referendum ma siamo anche tenuti ad applicare le norme che regolano i lavori di questa commissione fino a quando il Parlamento non l'avrà riformata.

Una «corsia preferenziale» per l'esame all'Inquirente del caso Nicolazzi è stata sollecitata dal capogruppo socialdemocratico alla Camera, Filippo Caria: «Nicolazzi - ha osservato - è segretario di un partito con responsabilità di governo: la cosa peggiore che si possa fare è rinviare di mesi, esponendolo ad un linciaggio politico». Una premura che l'interessato non mostra di avere, visto che parla dell'Inquirente come se si trattasse di un ufficio postale: «Se lo mandassi alla magistratura

una denuncia falsa contro un ministro - dice - verrebbe automaticamente spedita all'Inquirente. Sulla questione delle carceri da costruire c'era stata una sentenza del Consiglio di Stato, che aveva individuato una illegittimità sanabile, quindi - deduce l'ex ministro dei Lavori pubblici - non si tratta di reati. Ma poi c'è stata una pressione giornalistica enorme, manco fossimo il primo partito del mondo! Poi il magistrato ha interrogato i funzionari del ministero: non è risultato nulla, ma siccome gli atti recavano la firma del ministro l'indagine è stata passata all'Inquirente».

Pietro Longo - riferiscono i giornalisti - avrebbe detto che lui si è dovuto dimettere per molto meno... «Il meno del nulla non esiste», replica Nicolazzi prontamente, e si allontana continuando a sorridere.

Il suo «dell'Inquirente» Emilio De Rose, attuale ministro dei Lavori pubblici, raggiunto da molte accuse, tra cui quella di essere implicato in un traffico internazionale di armi, dice scherzando che gli piacerebbe tornare a fare il dermatologo ma che prima deve difendere la propria onorabilità («Lo devo ai miei figli»). Il 4 dicembre prossimo sarà ascoltato per primo dal Giurì d'onore della Camera (lo presiede la dc Ombretta Fumagalli) istituito per esaminare il suo caso. Nell'attesa lancia qualche freccia avvelenata: «Consigli a dimettermi? Si che ne ho ricevuti, soprattutto nel partito. La lotta è proprio nel partito. Ci pensa un istante e sente il dovere di precisare il concetto: «Il cannibalismo è lì».



Franco Nicolazzi



Emilio De Rose

Psdi allo sbando Nuove tentazioni di fuga nel Psi

Per De Rose «è più fumo politico che arrosto giudiziario» quello che sta soffocando il Psdi. Ma in una situazione sempre più confusa ieri è venuto allo scoperto Carlo Vizzini: sono pronto a fare il segretario, ha detto, «se questo ha un senso nel futuro del Psdi». In gioco, infatti, sembra esserci ormai proprio questo: la sopravvivenza del partito. Perché qualcuno spinge per una rapida confluenza nel Psi.

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. Tra una telefonata e l'altra, nel suo ufficio al ministero, Emilio De Rose definisce - inizialmente - il problema così: «Callbare i termini di una intesa col Psi». Poi, più coraggiosamente, pronuncia la parola: «confluenza». «Nascondere è assolutamente inutile - aggiunge - nel partito, ormai, di questo stiamo discutendo esplicitamente. Quando le elezioni vanno come sono andate le ultime e quando Craxi torna a insistere per uno sbarramento elettorale al 5%, non è che ci si possa nascondere dietro un dito. La prossima Direzione deve discutere appunto di questo. E poi metter su carta un documento che affronti la questione del rapporto col Psi».

«I casi Nicolazzi e De Rose sembrano aver imposto una brusca accelerazione ad una discussione che nel Psdi, in verità, va avanti fino dal mattino dopo le elezioni del 14 giugno, quando il voto sancì l'ennesima riduzione di consensi al partito».

L'opposizione di Vizzini

Sullo sfondo degli agguati interni e delle richieste di dimissioni del segretario e del ministro, nel partito si è aperta una battaglia aspra che ha per posta proprio la sopravvivenza del Psdi come forza politica autonoma. È per questo che, silenzioso mentre esponeva lo scandalo delle «carceri d'oro», ieri Carlo Vizzini è venuto allo scoperto: sono pronto a fare il segretario - ha annunciato alle agenzie - «se questo avesse un senso nel futuro del Psdi». Che vuol dire? «Significa che lo penso ad un rapporto pieno col Psi, ad un confronto sulle cose, ad intese - anche strette - su punti di programma. Ma questa è una cosa, e altra cosa è la volontà politica di svendere il partito».

Scosso dal rinvio di Nicolazzi all'Inquirente e dalle crescenti difficoltà di Emilio De Rose, il Psdi sembra essere in scema giunta all'ora della resa dei conti. Secondo alcuni (De Rose, per esempio, e parte della minoranza interna) il momento del gran passo verso il Psi è ormai giunto. «Meglio decidere dal centro, ufficialmente, la confluenza nel Psi - spiegano - prima che il partito, in periferia, vi confluisca da solo, autonomamente, come già sta accadendo». Per

Nicolazzi prende tempo

Ora si tratta di ripartire, ma senza colpi clamorosi, tipo il cambio del segretario. Il problema riguarda l'intero gruppo dirigente. Guardi, io sono filosofo dell'inter: sono anni che di scudetti non ne vinciamo, ma quasi ad ogni stagione cambiamo l'allenatore. Possibile che a nessuno venga in mente che forse è in campo che ci sono dei brucchi, che è la squadra che non va? Quella a cui sembra pensare il giovane ministro è dunque una operazione più complessa del semplice cambio del segretario (anche se gli uomini a lui più vicini non nascondono che un problema del genere comunque si potrebbe porre). Di lasciare Nicolazzi non ha però alcuna intenzione. È linea di difesa scelta automaticamente, per il momento, quella del «raffreddamento» della situazione. La Direzione, che doveva riunirsi oggi, è stata rinviata a giovedì prossimo, con la non fortissima motivazione di «impegni parlamentari e indisponibilità di alcuni compagni». Spera nell'aiuto del tempo, il segretario. Ma non è detto che questo riesca a frenare i suoi avversari. Ieri il vicesegretario Ciocia, ha avvisato: «Non possiamo che esprimere solidarietà a difesa dei compagni oggetto di polemiche e di attacchi. Ma il partito, d'altra parte, non potrà considerare la nostra scelta come prevalga l'interesse più generale, che non è quello delle singole persone, ma di tutti. La sensibilità dei compagni, pur ingiustamente colpiti, finirà per far decidere nella maniera più adeguata». Se vuole del tempo, insomma, Nicolazzi lo avrà. Ma la decisione che lui e De Rose hanno davanti non sarebbe che una: le dimissioni

Il Pci ripropone inchiesta parlamentare

Rovinati da Sgarlata risparmiatori contro Altissimo

Si ripolviera (con qualche nuovo particolare) un vecchio interrogativo: il segretario liberale Renato Altissimo fornì, da ministro all'Industria, una illegittima «copertura» al famigerato «re del porta a porta» il finanziere Luciano Sgarlata? L'esponente più annuncia querela contro «Repubblica» che ha riesumato l'accusa. Il Pci ripropone una commissione di inchiesta.

ROMA. La polemica riguarda un episodio ben preciso: dopo il crack della società «fiduciaria», Reno, decretato il 23 ottobre 1983 da un'ispezione dello stesso ministero dell'Industria, l'intraprendente Luciano Sgarlata, poté continuare - com'è noto - a indubbiamente rastrellare denari sotto un'altra sigla societaria la «Previdenza». Ma quel che è meno noto è che il finanziere ottenne dal ministro dell'Industria Altissimo la autorizzazione a non rendere pubblica la brutta fine appena fatta dalla sua vecchia società, in modo da poter trasferire una ottantina di miliardi nel nuovo «portafoglio» appena costituito sotto una diversa intestazione.

Ora i cosiddetti «fiduciaristi», ovvero 290 piccoli risparmiatori raggrati, hanno inviato al pm Sante Spinaci, che segue l'inchiesta giudiziaria su Sgarlata, un esposto nel quale chiedono perché il decreto di scioglimento della «Reno» poté essere pubblicato - previa autorizzazione di Altissimo - con 5 mesi di ritardo, consentendo il trasferimento dei risparmi nella nuova società altrettanto truffaldina.

Il ministro se l'è presa con «Repubblica» che ha riesumato la vicenda che era stata rivelata in Parlamento l'anno scorso dal Pci. Annuncia una querela. E in una lettera indirizzata al quotidiano sostiene di aver agito «per salvaguardare la posizione dei creditori che sarebbe stata in ogni altro caso irrimediabilmente

compromessa», e di non aver voluto assolutamente autorizzare così la «Reno» a proseguire la sua raccolta di risparmio. Ma in realtà, rispondono i risparmiatori, fu proprio grazie alla segretezza che circondò la notizia del crack della «Reno» che Sgarlata poté indubbiamente rastrellare altri 16 miliardi, che poi andarono a finire nel «portafoglio della «Previdenza».

Già l'anno scorso il gruppo comunista al Senato aveva proposto, con un disegno di legge di cui erano primi firmatari Renzo Bonazzi e Nevio Felicitati, la costituzione di una commissione parlamentare di inchiesta il cui oggetto principale era, appunto, la sospetta gestione dei poteri di controllo sulle «fiduciarie» di Sgarlata da parte del ministero dell'Industria.

L'inchiesta (monocamerale) proprio per essere più rapida si rendeva necessaria - era scritto nella relazione - anche «per la necessità di rispondere alle attese dei circa 15 mila cittadini che hanno affidato i loro beni ad una società per una attività autoriz-

zata e sotto la sorveglianza del ministero dell'Industria». Essi, infatti, «avevano il diritto di contare sulla vigilanza e l'intervento che la legge attribuisce allo stesso ministero dell'Industria e ad altri organi pubblici». All'inizio della nuova legislatura la proposta di inchiesta è stata reiterata con un disegno di legge a firma dei senatori Giuseppe Cannata e Vito Consoli.

Questa storia in ogni caso è attualissima. La catena di Sant'Antonio funzionò, infatti, in tempi di inflazione galoppante e di Borsa asfittica: Luciano Sgarlata, originario di Bari, 43 anni, aveva raccolto qualcosa come trecento miliardi di lire. Gli agenti della sua Oic, la «Overseas trade center» battevano tutta l'Italia, carichi di depilanti in carta patinata che assicuravano interessi del 20,30% collegati agli investimenti sui «mattoni», cioè gli immobili. E gabbarono professionisti, commercianti, piccoli proprietari, che nel giro di un anno divennero «fiduciaristi». E in realtà, si ridussero in rovina dopo il rovinoso crack.

Primo esame in commissione Cambiare l'Inquirente Il Senato per tempi rapidi ma ci sono due ostacoli

ROMA. Il recente risultato referendario ha chiesto, con maggioranza schiacciante, la soppressione dell'Inquirente, la speciale commissione parlamentare che giudica il presidente del Consiglio e i ministri. Per dare seguito al voto popolare, è necessario varare, entro 120 giorni, una legge di modifica della Costituzione. Su proposta del gruppo comunista, la commissione Affari costituzionali di palazzo Madama ha perciò ieri sollecitato l'esame delle proposte di legge presentate dal Pci (prima firmataria Gigi Tedesco), dalla Dc, dal Pri e dal Msi, proprio nel momento in cui l'Inquirente ritorna a far parlare di sé, per la vicenda Nicolazzi-carceri d'oro. «È emersa una disponibilità molto larga ad accelerare al massimo l'approvazione delle proposte di modifica costituzionale, tenendo ferme le acquisizioni raggiunte nella scorsa legislatura nel testo approvato da entrambe le Camere», ha dichiarato il presidente della commissione, il dc Leopoldo Elia.

Secondo il relatore, il dc Giuseppe Guzzetti, due sono i nodi da sciogliere: l'abbassamento del quorum dei quattro

Convegno del Pci a Roma il 3 dicembre

Espropri e intervento pubblico in edilizia: una grave emergenza

Giovedì 3 dicembre, alle ore 10 a Roma, nella Sala della Protomoteca del Campidoglio, avrà luogo un incontro pubblico promosso dalla Direzione del Pci sugli espropri delle aree fabbricabili e sull'intervento pubblico in edilizia, gravemente minacciati dalla legge finanziaria; introdurrà il senatore Lucio Libertini, responsabile della Commissione trasporti, casa, infrastrutture. Concluderà l'on. Gavino Angius, responsabile della Commissione Autonomie.

Interverranno l'on. Botta, presidente della Commissione Lavori pubblici alla Camera dei deputati, il Sindaco di Modena, il senatore Cutrera della Direzione del Psi, Tonini, segretario generale della Filella, Di Biagio, vicepresidente ANCAB, Salzano, presidente dell'INU. Sono invitati il Governo, le Segreterie di Cgil, Cisl, Uil, il SUNIA, l'ANCE, l'ANIACAP, i dirigenti del CER.

I comitati regionali del Pci sono invitati ad organizzare la partecipazione di delegazioni di amministratori, lavoratori delle costruzioni, cooperative, tecnici e studiosi del territorio.

In Consiglio regionale In Campania il Pci chiede le dimissioni della giunta e indagini sugli appalti

NAPOLI. Le dimissioni della giunta, la formazione di una commissione di inchiesta che indaghi sugli appalti, il ritiro della Regione dalla gestione degli appalti pubblici, sono state le richieste avanzate dai comunisti nel corso di una conferenza stampa sul caso De Rosa. «La questione morale - ha esordito il presidente del gruppo regionale del Pci Isaia Sales - torna al centro della vita politica. Armando De Rosa, infatti, è uno dei pemi attorno al quale ruota il pentapartito» il presidente del gruppo regionale comunista per poi ricordare come la gestione degli appalti pubblici in Campania abbia sempre lasciato a desiderare. In pratica - sostengono i comunisti - ogni assessore in giunta si gestisce i fondi come se si trattasse di un commissariato straordinario. Ed è proprio dal commissariato straordinario per la ricostruzione retto da Fantini che parte la tela di ragno di lavori affidati ad una serie di imprese che fanno gli affari a Roma e li realizzano a Napoli.

Per dare un solo esempio degli interessi in gioco è sta-

Interrogato, De Rosa accusa: «E' un'infamia». La Dc lo sospende Si indaga su tangenti in altre 5 regioni

Resta in carcere l'assessore dc



L'inchiesta veneziana sulle tangenti pagate da imprese edili all'assessore ai Lavori pubblici della Regione Campania, Armando De Rosa, si allarga ad altre quattro regioni in cui la ditta padovana Vittadello ha ottenuto appalti pubblici. De Rosa, interrogato, nega tutto: «È una congiura politica». Ma la Dc lo sospende. Arrestato, per reticenza, anche Gino Vittadello.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE BARTORI

VENEZIA. La parte veneto-campana dell'ennesimo scandalo delle tangenti sta per cambiar mano. Entro la settimana tutta l'indagine riguardante l'assessore ai Lavori pubblici della Regione Campania, Armando De Rosa, potente esponente doroteo, passerà per competenza alla magistratura napoletana. A quei giudici, ha spiegato il sostituto procuratore di Venezia Ivano Nelson Salvarani, sarà consegnato «un processo da dirittura»: già concluso, in pratica, con prove sufficienti per il giudizio. Ma nel Veneto resterà una fetta d'inchiesta consistente. C'è un fondato sospetto che la regia delle tangenti abbia valso in ogni regione in cui la «Vittadello Spa» ha ottenuto appalti pubblici: oltre alla Campania, lo stesso Veneto, Lazio, Puglia,

lungheggioso interrogatorio. Gino è stato posto in arresto provvisorio martedì mattina, e risentito ieri pomeriggio. Alla fine, nuovo ordine di arresto anche per lui. Gli avvocati difensori per lui, Alessandro Calvi e Giorgio Castellani, di Padova, hanno atteso fuori della stanza, mentre dipendenti della Vittadello portavano in Procura volumi borse di Wuitton, con ricambi di vestuario per i titolari. Le previsioni, evidentemente, erano pessimistiche. E l'assessore De Rosa? Interrogato martedì pomeriggio per poco meno di due ore, il potente amico di Gava ha negato ogni accusa. «È una congiura politica», ha provato a convincere il giudice, «qui c'è un infame». Mai preso soldi, né per sé né per altri, Sergio Vittadello, ha aggiunto, lo aveva conosciuto casualmente solo un mese fa, ad appalto già assegnato, quando la corrente dorotea di «impegno riformista» tenne il convegno organizzativo nazionale all'Hotel Sheraton di Padova, e De Rosa accompagnò il ministro delle Finanze, Gava. L'assessore campano e l'imprenditore veneto finirono a cena assieme. In seguito un titolare dell'impresa avrebbe chiesto un appuntamento